

In tutto il Libano  
almeno 46 i civili  
uccisi nei bombardamenti  
A Tiro centrato un palazzo

Israele: abbiamo il controllo  
su una ventina di villaggi  
Hezbollah lancia razzi  
a 40 chilometri da Tel Aviv

# Raid sulla Valle della Bekaa, strage di operai

Stavano scaricando la frutta: 34 morti, molti di loro siriani. Bombe su Beirut: distrutti ponti e strade  
Scontri nel sud: uccisi 3 soldati israeliani. 200 razzi Hezbollah sulla Galilea: tre vittime civili



Una vettura nel cratere provocato da una bomba nel villaggio di Ayt al-Fakhar a nord di Beirut. Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters

di Umberto De Giovannangeli

## NOTTE E GIORNO SOTTO LE BOMBE. I

raid aerei israeliani martellano incessantemente Beirut e il resto del Libano. Ponti, strade, centrali elettriche, infrastrutture civili sono ridotti a un cumulo di macerie. Almeno cinque persone sono morte, una risulta di-

spersa e altre otto sono rimaste ferite nei raid aerei dell'altra notte che hanno preso di mira quattro ponti lungo la litoranea che collega Beirut al nord. In altre incursioni dei caccia israeliani - oltre 150 nelle ultime 24 ore - sulla regione di Tiro, nel Libano meridionale, altri due civili hanno perso la vita. Gli F-16 con la Stella di David hanno bombardato anche la strada che collega la zona cristiana a Nord di Beirut con la valle della Bekaa nella parte orientale del Paese. Nel pomeriggio, l'episodio più sanguinoso. È di almeno 34 morti e 30 feriti, il bilancio di un raid aereo israeliano condotto contro un vecchio edificio della dogana libanese adibito a deposito di frutta e verdure nel villaggio di Qaa, a cinque chilometri dal confine con la Siria. «Diverse persone si trovano ancora sotto le macerie e le celle frigorifera è già piena di cadaveri», precisa Ali Yaghi, responsabile della squadra dei soccorritori giunti dalla vicina località di Ras-Baalbek. Il raid è avvenuto quando degli operai, libanesi e in maggioranza siriani, impiegati nell'azienda agricola libanese Nasser Jbaili, stavano spostando frutta e verdura da una cella frigorifera a un camion stazionato fuori dall'edificio. «È stata una carneficina», ripete il dottor Yaghi.

Una carneficina di civili in tutto in Paese, almeno 46 i morti. Qaa dopo Cana. La tv libanese Lbc manda in onda immagini agghiaccianti della strage di Qaa: corpi dilaniati dall'esplosione, il camion frigorifero ridotto ad un ammasso di lamiere fumanti, il pianto disperato dei familiari accorsi sul posto. I feriti, annuncia il capo dei soccorritori, sono

stati trasportati in Siria. «Come giustificcherà Israele questo crimine? Dirà che quegli operai erano miliziani Hezbollah? Stanno distruggendo il Libano nel silenzio complice della Comunità internazionale», dice a l'Unità Elias Khouri, tra i più affermati scrittori libanesi contemporanei. La risposta, indiretta, viene da un portavoce militare dello Stato ebraico: «I nostri aerei - dice - hanno colpito edifici che gli Hezbollah utilizzavano come deposito di armi». Ma a morire sono stati dei civili. Come a Taibeh, nei pressi di Tiro: raid israeliani colpiscono in serata un edificio dove decine di civili avevano cercato riparo per fuggire dai combattimenti in corso fra soldati israeliani e miliziani sciiti: dalle macerie del palazzo vengono estratti i corpi senza vita di sette (civili) libanesi. Per il ventiquattresimo giorno si è scatenata una guerra senza tregua per un Paese senza speranza, nel quale l'esercito degli sfollati ha raggiunto il milione di persone, un quarto della intera popolazione libanese.

Nel Sud Libano si combatte aspramente in ogni villaggio, casa per casa. L'avanzata di Tzahal è frenata dall'accanita resistenza dei miliziani sciiti. Un portavoce militare di Gerusalemme conferma che due soldati e un ufficiale sono rimasti uccisi nei violenti combattimenti scoppiati a Markab, nel Libano meridionale. Uno dei militari morti, Daniel Shira, aveva 20 anni ed era di Haifa. Ma il bilancio delle perdite israeliane è destinato a salire. Nei

A sud l'avanzata dell'esercito israeliano frenata dall'accanita resistenza dei miliziani Hezbollah

combattimenti avvenuti all'alba di ieri, presso il villaggio libanese di Karbala, è rimasto ferito gravemente anche un ufficiale israeliano. Le forze armate ammettono che il 13° battaglione di Tzahal ha subito «pesanti perdite» dopo che i guerriglieri di Hezbollah hanno aperto il fuoco con mitragliatrici e razzi anti-carro contro le truppe di Israele. Stando alla radio militare israeliana, nei combattimenti sono morti 13 miliziani. Otto Hezbollah, inoltre, sono stati catturati e portati in Israele per essere sottoposti a interrogatori. La penetrazione in Libano si rivela molto complessa, anche perché i moderni razzi anticarro degli Hezbollah guidati da raggi laser si rivelano micidiali per i mezzi blindati israeliani e per i loro equipaggi. Anche piccole cellule clandestine di miliziani nascosti nella vegetazione o nei bunker predisposti in questi anni possono fermare le colonne di blindati. A Markaba i miliziani sciiti hanno sparato razzi anticarro contro un ospedale allestito dalla brigata di fanteria Golani. Israele sostiene di aver acquisito il controllo di una ventina di villaggi e cittadine del Libano meridionale, per una profondità media di tre-sei chilometri dal confine. L'obiettivo è di allargare nella notte la fascia fino a una profondità di otto chilometri. Ma l'offensiva israeliana, oltre diecimila i soldati inquadri in sei brigate, non ferma la pioggia di razzi - 200 nella giornata di ieri - che si è abbattuta anche ieri sui villaggi e città della Galilea, colpendo su un largo raggio dal mar Mediterraneo (ad esempio Naharya e Akko), fino a Safed ed anche fino alle alture del Golan. Almeno un razzo è esploso in territorio siriano, all'altezza della città di Kuneitra. Il bilancio dei bombardamenti di Hezbollah è di tre civili israeliani uccisi - un uomo di Kiryat Shmone, una donna del villaggio druso di Mrar, presso Tiberiade, e un residente del villaggio arabo di Majdel Khrom, a est di Naharya - mentre i feriti sono una trentina. In serata le sirene di allarme tornano a ululare a Haifa, tornata ad essere una città-fantasma. Razzi sono caduti vicino alla città di Hadera, 40 chilometri da Tel Aviv. Si tratta di razzi di tipo Khaibar-1, con una gittata vicina ai 100 chilometri e una potenza quattro volte superiore ai katiuska.

## Tel Aviv schiera Patriot e prepara rifugi ma non scatta la «psicosi Hezbollah»

/ Roma

**TEL AVIV LA «LAICA»** risponde alle minacce del capo di Hezbollah con compostezza, dignità, rivendicando, e praticando, il diritto alla normalità. «Se attacche-

rete la nostra capitale, risponderemo bombardando la vostra, Tel Aviv», aveva minacciato l'altro ieri Hassan Nasrallah, il leader del Partito di Dio libanese. La gente di Tel Aviv non abbandona le spiagge, non si barriera nelle case, non si fa travolgere dalla psicosi dell'imminente attacco missilistico. Il municipio ha però avviato preparativi logistici per fronteggiare il pericolo: per tutta la giornata sono proseguite ispezioni approfondite di tutti i rifugi pubblici della città, la loro ubicazione viene indicata agli abitanti nel sito internet

**BINT JBEIL**

Storia di Ali, a 85 anni sopravvive 17 giorni senza cibo né acqua e sotto i bombardamenti

**BEIRUT** Abbandonato in un letto in una casa nel centro di Bint Jbeil, una cittadina del Sud Libano più volte pesantemente bombardata, un uomo di 85 anni è riuscito a sopravvivere per 17 giorni, di fatto senza cibo né acqua. Ora Ali Abaya si trova in un ospedale di Beirut dopo che i suoi familiari sono riusciti ad andare a soccorrerlo, assieme ad un convoglio della Croce Rossa. Ali, che non riesce ancora a parlare dopo lo shock e le privazioni subite, non è in grado di muoversi a causa di una operazione alle gambe che ha subito tempo fa ed era quindi assistito in casa da una domestica, che però è scappata quando i bombardamenti sono diventati più intensi e vicini. Prima di andarsene ha lasciato accanto al letto di Ali del cibo, che però è bastato per appena tre giorni. «Abbiamo continuato a pregare la Croce Rossa, il sindaco della città e anche i vicini di aiutarlo, perché non si può muovere, non riesce a fare nulla da solo, ma nessuno è riuscito a raggiungerlo a causa dei continui bombardamenti», ha detto al quotidiano Daily Star

di Beirut sua figlia, Ghada Bazzi. Assieme al marito e ad una sorella, Ghada è infine riuscita a raggiungere la casa del padre martedì scorso, approfittando della sospensione parziale dei bombardamenti concessa da Israele. Hanno viaggiato assieme ad un convoglio della Croce Rossa inviato a Bint Jbeil per soccorrere Ali e altre famiglie intrappolate. «Mia sorella e suo marito non mi hanno detto nulla che andavano. Abbiamo visto tutto in televisione», ha raccontato una delle figlie di Ali, rivelando che quando la telecamera della troupe di «al Arabiya» che aveva seguito il convoglio ha mostrato che nella casa vagavano dei cani randagi ha pensato che suo padre «fosse morto, e fosse stato divorato dai cani». Ora Ali Dabaya sta recuperando le forze. In ospedale ha attorno oltre alle figlie anche i nipoti, tra cui Sida, 19 anni, che ha confidato al Daily Star quanto soffre nel vedere suo nonno in queste condizioni, ma anche quanto rancore porta nei confronti di Israele, «che dice - non ha pietà per nessuno».

**D'ALEMA CHIAMA IL COLLEGA SIRIANO**

## Prodi: politica Ue debole coinvolgiamo anche l'Iran

**ROMA** «L'eccesso di reazione di questi giorni mette a rischio la sicurezza di lungo periodo di tutti, non solo dei libanesi, ma anche di Israele». Lo dice il premier Romano Prodi in un'intervista al quotidiano egiziano «Akhbar Elyom», in uscita oggi e di cui ieri sono state rese note alcune anticipazioni. Parlando della crisi in Medio Oriente, il presidente del Consiglio spiega: «Ho preso contatti con tutti i leaders sia europei che mediorientali perché si arrivasse subito al cessate il fuoco». Noi - avverte Prodi - dobbiamo affrontare il problema delle milizie e della sovranità territoriale libanese da un lato, ma dobbiamo anche dire agli israeliani che l'eccesso di reazione di questi giorni mette a rischio la sicurezza di lungo periodo di tutti, non solo dei libanesi, ma anche di Israele». Il premier ricorda come l'Italia abbia «spinto perché avvenisse l'immediato cessate il fuoco». «Non c'è stata soltanto la posizione americana, c'è stata una difficoltà più ampia per potere arrivare a questo. Credo che sia stato un errore». «La politica europea - ha detto anco-

ra Prodi - è molto debole. Purtroppo non c'è ancora la consapevolezza di quale danno sta facendo al mondo un'Europa divisa». «L'Europa ha fatto grandi passi e lo stesso allargamento è stato fatto in modo generoso, ma le divisioni e le difficoltà per elaborare una politica estera comune la rendono grandemente inefficace nei momenti drammatici come quelli di oggi». Adesso è chiaro - sottolinea - che la mia preoccupazione è molto cresciuta». «L'Italia ha esercitato una funzione di Facilitatore nella crisi libanese. Ma se avesse avuto una delega e il riconoscimento da tutte le parti esercitate volentieri la funzione di mediazione». «Senza in colloquio diretto con l'Iran diventa molto difficile risolvere questi problemi proprio perché l'Iran ha una importanza indiscutibile ed è un Paese chiave nella politica del Medio Oriente». Intanto, ieri, il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, in un colloquio telefonico con il collega siriano Walid Moallem, ha esortato la Siria a «esercitare un'influenza positiva» su Hezbollah.

Maalot», una delle città più bersagliate dai razzi di Hezbollah, dice Noah, 21 anni, commessa di un caffè sul lungomare di Tel Aviv. I razzi hanno colpito ancora Israele e provocato un altro morto: una donna è rimasta uccisa nel villaggio di Mrar, in Galilea del nord, un altro civile viene ferito mortalmente a Kiryat Shmone, un terzo muore a Majdel Khrom. Mrar è un villaggio druso, Majdel Khrom è un altro villaggio arabo. «Quei razzi hanno ucciso ebrei, arabi, cristiani. L'unico obiettivo degli Hezbollah è farci fuori tutti, non importa il credo religioso o l'appartenenza etnica», riflette l'anziano Benjamin, 73 anni, mentre stringe la mano a Leah, la nipotina di cinque anni. Yudit, trent'anni e madre di tre bambini, tiene il conto dei missili sparati contro città e villaggi dello Stato ebraico dall'inizio del conflitto: «Sono 2.133», puntualizza. E aggiunge: «A chi ci critica per la nostra reazione vorrei chiedere: perché non avete alzato un dito per impedire che ventimila missili arrivassero agli Hezbollah». Tel Aviv come tutto Israele sa di essere sotto assedio. Non è questo il tempo per interrogarsi sulla pace e la guerra. Questo è il tempo del fare muro contro una minaccia che tutti, al di là degli orientamenti politici, giudicano reale e mortale. I rifugi sono pronti. Le disposizioni sono state date. Le sirene d'allarme sono ancora silenziose. Fino a quando? Tel Aviv la laica non smetterebbe vivere ma si prepara al peggio.

u.d.g.

Le spiagge continuano a rimanere affollate e la gente non si barriera in casa